

Il libro de IL GIORNO



Come la Grande Guerra diventò «l'inutile strage»



di GENNARO
MALGIERI

NELL'OCEANO di libri sul primo conflitto mondiale pubblicati negli ultimi due anni un posto a parte occupa il saggio di Simonetta Bartolini "L'epica della Grande Guerra", dedicato alla partecipazione degli intellettuali all'evento che cambiò radicalmente la vita dei popoli. L'importanza dello studio della docente universitaria di letteratura italiana balza evidente sia per la penetrante analisi dell'impatto del mondo della cultura con l'intervento bellico; sia per la mole imponente di riferimenti letterari che vengono proposti a riprova di un fenomeno che con il passare del tempo ha fatto capire, più di molte indagini socio-politiche, quale fosse la sensibilità degli intellettuali di fronte alla epocale trasformazione che la guerra avrebbe prodotto. La Bartolini, con rara finezza, produce le prove di un atteggiamento che potremmo definire "collettivo" degli scrittori davanti alla fragorosa ascesa della modernità favorita dalla deflagrazione mondiale. E se la circostanza, pur non compresa da tanti, indusse uomini del valore di Junger, Drieu La Rochelle, Prezolini, Soffici - solo per



fare pochi significativi nomi - ad interrogarsi sul senso "umano" che la guerra poteva ancora avere di fronte all'imponenza dello scatenamento di materiali che riduceva a ben poca cosa l'apporto eroico individuale nel combattimento, non di meno li fece consapevoli che il dato "omerico", cioè a dire sacrificale, veniva esaltato proprio dallo scontro con il nuovo titanismo.

Un tema, questo, che si sarebbe dilatato nel corso del Novecento dando vita ad una discussione diventata sempre più pervasiva: il ruolo della tirannia della tecnica come connotato della civiltà che sembra rifiutare i valori umani intorno ai quali ricostruire una struttura naturale.

Tutto, fa capire la Bartolini pur non riferendosi esplicitamente a questo tema, ha avuto origine con la Grande Guerra. Essa ha mutato le sensibilità. Ha favorito l'ingresso di inedite forme di partecipazione alla vita pubblica. Ha negato l'antica idea di epicità, rimasta ferma sull'orizzonte di Troia, per affermarne una nuova ed inquietante: la scomparsa del sacrificio. Non che non vi siano stati eroi nella Grande Guerra, beninteso. Junger, tanto per citarne uno, ottenne due croci di guerra e la medaglia Pour la Mérite, l'onorificenza più alta. Tuttavia, qualcosa era mutato e di questo gli intellettuali che entusiasti si erano lanciati nelle trincee, non lo compresero per tempo e malgrado tutto furono "protagonisti" di una vera epica testimoniata innanzitutto dagli atti di coraggio, ma anche dai romanzi, dai memoriali, dagli scritti d'occasione, dai diari: un patrimonio letterario nel quale la Bartolini si è voluttuosamente immersa nel tentativo di definire il rapporto tra intellettuali e modernità che è il vero leitmotiv del libro insieme con l'attonita presa d'atto della più o meno inutile strage di uomini che aprì la porta al cinismo politico ed ai totalitarismi negatori della libertà.

SIMONETTA BARTOLINI, L'epica della Grande Guerra, Luni editrice